Daniel Q. Estep e Katherine E. M. Bruce
"Il concetto di stupro nei non umani: una analisi critica"
1981
Animal Behaviour, vol. 29, pp. 1272-1273

È diventato di moda nella letteratura sul comportamento animale impiegare metafore o analogie umane per descrivere e spiegare il comportamento non umano. Termini come incesto, omosessualità, prostituzione, adulterio, schiavitù, orgasmo e stupro sono stati applicati a un vasto complesso di fenomeni in svariate specie. Riteniamo che sia estremamente problematico applicare termini così antropocentrici ed emotivamente connotati al comportamento di animali non umani.

In particolare, critichiamo la tendenza attuale a impiegare il termine "stupro" per descrivere determinati fatti comportamentali non umani. Vari scritti recenti hanno passato in rassegna il verificarsi di comportamenti affini allo stupro in animali non umani e alcuni hanno perfino proposto delle spiegazioni funzionali di tali comportamenti applicabili a un grande numero di specie, compresa quella umana (LeBoeuf 1978; Alcock 1979; Thornhill 1980). Critichiamo l'impiego del termine "stupro" per descrivere questi fenomeni a causa dei problemi denotativi e connotativi associati alla parola.

Beach (1978, 1979) ci ha messo in guardia sia dal pericolo di mutuare parole di uso comune, conferendo loro significati specifici senza fornire una definizione, sia dalla tentazione dell'humpty-dumptyismo[1] (prendere una parola di uso comune e ridefinirla per darle esclusivamente il significato che le si vuole dare). Entrambi questi rischi esistono nell'utilizzo attuale del termine "stupro" per riferirsi al comportamento non umano. Alcock (1979, page 224), per esempio, esamina la funzione dello stupro negli umani, nei germani reali e nei gabbiani sghignazzanti senza fornire una definizione esplicita. Allo stesso modo, Abele e Gilchrist (1977) indagano il significato adattivo dello stupro omosessuale maschile tra i vermi acantocefali senza darne una definizione. Infine, Thornhill (1980) ha modificato l'accezione comune del termine in modo da adattarla ai bisogni dei suoi specifici interessi di ricerca. Sosteniamo che applicare una etichetta umana al comportamento di animali non umani non rende inevitabilmente

[1] Da Humpty Dumpty, personaggio di *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, al quale lo scrittore fa dire: «Quando io uso una parola [...] essa significa esattamente ciò che io voglio che significhi» [N.d.T.].

identiche le situazioni. Al contrario, impiegare un'etichetta del genere può invitare false analogie e fuorviare la comprensione delle motivazioni (le cause prossimali) e delle funzioni (cause ultime) del comportamento animale.

Ad esempio, ciò che contraddistingue lo stupro, così come esso viene comunemente definito, è l'imposizione di un atto sessuale a un individuo contro la sua volontà. Così, ricorrendo al termine "stupro" per descrivere l'accoppiamento tra non umani, si è indotti a credere che siano note le motivazioni e/o le preferenze dell'individuo che subisce lo stupro per un dato partner sessuale. Ma ciò non è sempre vero nei non umani (e anche negli umani) perché gli indici comportamentali dell'avversione, come la lotta, la resistenza o la fuga non sono, di per sé, prove sufficienti di uno stato motivazionale. Le valutazioni dei comportamenti di avversione possono essere inesatte perché gli individui possono esibire condotte di lotta e di resistenza come aspetti del loro comportamento sessuale normale, presumibilmente anche quando sono disponibili ad accoppiarsi (come accade, ad esempio, agli elefanti marini del nord, Cox e LeBoeuf 1977; ai visoni, alle martore e agli zibellini, Ford e Beach 1951). Sono necessari altri riscontri, come, ad esempio, test sperimentali di preferenza o confronti comportamentali intraspecifici in contesti diversi. Spesso il termine "stupro" è stato applicato agli animali non umani in assenza di questo tipo di riscontri.

La ridefinizione di termini di uso comune dotati di significati generalmente accettati, come "stupro", allo scopo di venire incontro ai bisogni di una particolare area di ricerca può generare solo confusione ed equivoci. Ad esempio, in Thornhill (1980), la necessità di una definizione di stupro che preveda una maggiore idoneità (*fitness*) dello stupratore provoca uno scarto rispetto alla definizione comune che non contempla tale necessità. Thornhill pretende che lo stupro sia definito dall'esito funzionale (o "significato adattivo") che esso ha per lo stupratore, oltre che dalle cause immediate o dalla motivazione dell'individuo che ha subito lo stupro. Ovviamente, quando un comportamentista fa uso della definizione di Thornhill per discutere di stupro con un sociologo che impiega la definizione comune, si crea confusione.

Riteniamo, inoltre, che vi sarebbero seri problemi di connotazione associati all'impiego del termine "stupro" per descrivere il comportamento non umano. "Stupro" è un termine emotivamente connotato che possiede un vasto complesso di implicazioni sociali ed etiche. Utilizzando il termine per descrivere comportamenti non umani, imponiamo modelli culturali umani ai non umani. Crediamo che gli scienziati che applicano questo termine al comportamento non umano

non intendano valersi di tali connotazioni, ma esse non possono essere eluse.

Quale è, allora, la soluzione? In primo luogo, riteniamo che il termine "stupro" non dovrebbe essere applicato al comportamento non umano a causa delle connotazioni sensazionalistiche associate alla parola. L'utilizzo incauto di parole come "stupro" è inesatto e non contribuisce al progresso scientifico. In secondo luogo, invitiamo a fare attenzione alle raccomandazioni formulate in precedenza da Beach (1978) quando si fanno confronti comportamentali interspecifici: minuziosi confronti intraspecifici dovrebbero sempre precedere i confronti interspecifici; è scorretto presumere che l'adattività e le funzioni dei comportamenti siano identici da una specie all'altra; e, quando possibile, è necessario adottare le stesse definizioni del comportamento per ridurre la confusione. Infine, dal momento che crediamo che questi comportamenti non umani siano reali e degni di essere studiati, proponiamo di descriverli con un termine alternativo.

Suggeriamo il termine "accoppiamento contrastato" (*resisted mating*) per definire in maniera puramente descrittiva il comportamento di due partner quando uno dei due esibisce una resistenza attiva all'accoppiamento o un comportamento di lotta e/o di fuga. Questo termine non sottintende nulla circa la motivazione dell'animale che oppone resistenza e può essere adoperato indipendentemente dal fatto che l'individuo sia disponibile o no ad accoppiarsi. Se è possibile determinare la motivazione prossimale tramite le modalità indicate in precedenza, si possono utilizzare termini più specifici come "accoppiamento imposto" (*forced mating*), per designare un accoppiamento riluttante e contrastato, o "resistenza compiacente" (*willing resistance*) per designare un accoppiamento compiacente ma contrastato. Per garantire l'utilizzo più ampio possibile di questi termini, esortiamo a non estrapolare il significato adattivo di questi comportamenti dalle loro definizioni. Riteniamo che, evitando il termine "stupro" e adoperando i termini da noi proposti, sia possibile ridurre la confusione e contribuire utilmente a promuovere la ricerca comparativa.

Daniel Q. Estep
Katherine E. M. Bruce

Department of Psychology,
University of Georgia,
Athens, GA 30602.

Bibliografia di riferimento

Abele, L. G. & Gilchrist, S. 1977. Homosexual rape and sexual selection in Acanthocephalan worms. *Science, N. Y.,* 197, 81-83.

Alcock, J. 1979. *Animal Behavior: An Evolutionary Approach,* 2nd edn. Sunderland, Mass.: Sinauer Associates.

Beach, F. A. 1978. Sociobiology and interspecific comparisons of behavior. In: *Sociobiology and Human Nature* (Ed. by M. S. Gregory, A. Silvers & D. Sutch), pp. 116-135. San Francisco: Jossey-Bass Publishers.

Beach, F. A. 1979. Animal models and psychological inference. In: *Human Sexuality: A Comparative and Developmental Perspective* (Ed. by H. A. Katcbadourian), pp. 98-112. Berkeley: University of California Press.

Cox, C. R. & LeBoeuf, B. J. 1977. Female incitation of male competition: a mechanism in sexual selection. *Am. Nat.,* 111, 317-335.

Ford, C. S & Beach, F. A. 1951. *Patterns of Sexual Behavior*. New York: Harper & Row.

LeBoeuf, B. J. 1978. Sex and evolution. In: *Sex and Behavior* (Ed. by T. E. McGill, D. A. Dewsbury & B. D. Sachs), pp. 3-33. New York: Plenum Press.

Thornhill, R. 1980. Rape in *Panorpa* scorpionflies and a general rape hypothesis. *Anim. Behav.,* 28, 52--59.